

SITROVA NEL POLIAMBULATORIO, CONDANNATO A 4 ANNI IN CONTUMACIA, HA UN PROBLEMA COGNITIVO

Benedetto, recluso a Rebibbia ma lui non sa neanche il perché

LA DENUNCIA DI IRENE TESTA, MEMBRO DELLA PRESIDENZA DEL PARTITO RADICALE, CHE LO HA INCONTRATO, CON MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI NELL'ULTIMA VISITA AL CARCERE ROMANO

DAMIANO ALIPRANDI

«**H**o visitato numerose carceri in tutti questi anni, ma non ho mai visto un caso del genere». Così denuncia a *Il Dubbio* Irene Testa, membro della presidenza del Partito Radicale, a proposito della visita al carcere di Rebibbia effettuata assieme a Maria Antonietta Farina Coscioni. Una visita particolare perché indirizzata ad una sezione specifica del carcere, il poliambulatorio. Un reparto, quello del G14, nel quale vi sono reclusi detenuti malati, disabili, anche con sofferenze psichiche evidenti. Tra loro c'è l'ex senatore Marcello Dell'Utri che è gravemente malato, così come tanti altri ristretti che potrebbero scontare una pena alternativa al carcere. Ma è anche emerso un caso di uno che non sa nemmeno perché si trova in carcere ed ha 4 anni da scontare. «A differenza

degli altri detenuti che hanno sempre qualcosa da chiedere e segnalare – spiega Irene Testa –, non diceva nulla. I suoi compagni di cella hanno insistito perché ci parlassi». L'esponente radicale sottolinea che si era resa conto da sola che qualcosa non andava in lui, perché aveva lo sguardo assente. È un ragazzo e si chiama Benedetto. «Mi sono trovata davanti non un tossico – continua Irene Testa –, non un malato con problemi psichiatrici, non un delinquente, ma un ragazzo, orfano e senza altri familiari che si occupino di lui, che a seguito di un incidente occorsogli in giovane età ha un grave ritardo mentale con invalidità annessa».

Ovviamente è tutto da verificare visto che non hanno potuto accedere alla sua documentazione, ma la storia che emerge, se confermata, ha dell'incredibile. Benedetto forse era stato raggirato, una firma a sua insaputa e denunciato per questo. Al processo non si sarebbe presentato, perché neanche sapeva dove si sarebbe dovuto recare. «Secondo il suo racconto – spiega l'esponente radicale Irene Testa – è stato quindi condannato a quattro anni in contumacia». Quindi senza che il giudice lo abbia visto. «Credo che se l'avesse visto -, il magistrato avrebbe capito che qualcosa in lui non andava, un evidente ritardo mentale e che

quindi non sarebbe stato in grado di firmare coscientemente». Benedetto è solo, non ha nessuno. La madre, unico familiare rimasto, sarebbe morta qualche anno fa. Sembrerebbe che sia stato difeso da un avvocato d'ufficio, ma che non avrebbe mai visto di persona. Una storia, ripetiamo se confermata, parla di un buco nero, la scomparsa del mondo esterno e lui, rinchiuso là dentro, in carcere, senza saperne il motivo e senza sapere che cosa gli aspetta. Irene Testa, che tra l'altro è candidata a Garante dei Detenuti della Regione Sardegna, ha denunciato questa storia prendendo spunto da un post su Facebook pubblicato dal grillino Alessandro Di Battista dove si legge che al primo posto vengono i diritti economici, prima ancora di quelli umani e civili. «Una vicenda come questa – denuncia l'esponente radicale – fa capire l'importanza dello Stato di Diritto e che i diritti in generale non diventano di serie A e di serie B». Ora del caso di Benedetto, anche per verificarne la veridicità della sua narrazione, se ne sta occupando il garante dei detenuti della regione Lazio Stefano Anastasia. Un intervento autorevole che servirà per attivare tutte le garanzie del caso. Può finire in prigione, 4 anni di carcere da scontare, una persona che probabilmente presenta dei problemi cognitivi?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.